

FACETO FACE

di LORENZO KAMEL

Come si diventa direttore del "Museo dei musei"?

Al vertice dei Musei come in qualunque altro luogo eminente del Vaticano si entra per chiamata diretta.

Un certo giorno di ottobre dell'anno 2007 sono stato convocato a Roma dal Segretario di Stato Sua Eminenza Bertone. Il resto è venuto di conseguenza.

Come ricorda la sua esperienza di ministro dei Beni Culturali?

Ero un ministro tecnico e non avevo ambizioni politiche. Ero Soprintendente a Firenze e per un po' meno di un anno e mezzo mi sono divertito a fare il Soprintendente d'Italia. Ho visitato aree archeologiche e musei, archivi e biblioteche, chiese e laboratori di restauro. Ho conosciuto praticamente tutti i miei colleghi e sono stato felice e orgoglioso di essere loro collega, consapevole dei loro problemi. Questo ho fatto ed è stata una esperienza per me indimenticabile.

Il miglior ministro della Cultura nella storia d'Italia?

Nell'Italia moderna, in piena epoca fascista, Giuseppe Bottai. È quello che ha strutturato il sistema delle Soprintendenze, che ha inventato l'Istituto Centrale del Restauro, anche perché aveva come consulenti uomini che si chiamavano Roberto Longhi, Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan. Nell'Italia repubblicana Alberto Ronchey. Era un giornalista colto, un intellettuale raffinato con esperienze internazionali. Sapeva ascoltare i tecnici, per fortuna amava e praticava poco la politica politicante, ha saputo



ANTONIO PAOLUCCI
Direttore dei Musei Vaticani

aprire i musei italiani alle esigenze e alle attese della contemporaneità.

La sua idea di museo?

Per me il museo è il luogo della memoria, è quello che siamo stati, è Itaca alla quale è necessario tornare.

Secondo Art Newspaper il Louvre di Parigi è il museo più visitato del mondo. I dati che vi riguardano?

Cinque milioni di visitatori nell'anno 2011; gente di ogni provenienza, di ogni lingua, di ogni cultura, di ogni religione o di nessuna religione. È nella penisola italiana il sistema museale in assoluto più frequentato; subito dopo vengono gli Uffizi con circa 1 milione e 700 mila visitatori.

Perché si parla di Musei Vaticani al plurale?

Perché tutte le forme d'arte, tutti gli aspetti della umana civilizzazione vi sono rappresentati: il Laocoonte e Michelangelo, Raffaello e Perugino, ma anche i manufatti degli aborigeni australiani – nel Museo Etnografico – anche le antiche civiltà del Mediterraneo – nelle sezioni etrusche ed egizie – anche i capolavori dell'arte moderna e contemporanea nella sezione museale di questo titolo. Niente come i Musei Vaticani testimoniano la curiosità, l'interesse della Chiesa di Roma per la civiltà dell'Uomo in ogni epoca, sotto ogni latitudine.

Quanto tempo impiega un visitatore nei vostri Musei?

Un'ora circa, questo è il tempo medio. Perché l'oggetto

del desiderio, l'attrazione fatale è la Cappella Sistina. Si viene a Roma per il Colosseo e per la Sistina. Questa è la brutale semplificazione alla quale obbliga la cosiddetta industria del "turismo culturale". Naturalmente ci sono anche i visitatori lenti e pazienti. A loro vanno tutta la mia simpatia e la mia amicizia.

Cappella Sistina a parte, i tre capolavori che non si devono perdere ai Musei Vaticani?

Ci sono le opere indimenticabili, certo; il "Laocoonte", la "Trasfigurazione" di Raffaello, la "Deposizione" di Caravaggio ma il fascino principale dei Musei Vaticani è rappresentato dagli insiemi. Fermatevi nel Cortile Ottagono che ospita sotto il cielo di Roma i capolavori della statuaria classica, attraversate il "Braccio Nuovo" nella luce "greca" di Winkelmann e di Canova, sostate a lungo, il più a lungo possibile, nelle "Stanze" più famose del mondo quelle che Raffaello affrescò per il suo papa Giulio II della Rovere. Sono queste le esperienze che toccano il cuore.

I cambiamenti più importanti avvenuti ai Musei Vaticani sotto la sua direzione?

Ho cercato con le aperture estive notturne di restituire i Musei del Papa al popolo romano, ho voluto potenziare e migliorare la didattica e istituzionalizzare i servizi di manutenzione ordinaria e di conservazione preventiva. Come la cosiddetta "spolveratura" sistematica delle migliaia di sculture esposte. Ho voluto attrezzare i percorsi con una segnaletica per quanto possibile elegante ed efficace.

Un'opera "colpevolmente" poco conosciuta dal grande pubblico?

I mosaici con gli atleti che vengono dalle Terme di Caracalla. È la Roma multi-etnica e multiculturale, splendida e violenta del tardo Impero che emerge in quelle immagini formidabili.

Il contributo principale che un museo può dare alla collettività?

Può rendere la gente più civile, può trasformare le plebi in cittadini. È questo da sempre il compito del museo. Rendere la gente consapevole della propria storia, orgogliosa della propria identità.

Un museo nazionale e uno internazionale?

La Galleria Borghese in Italia, l'Ermitage a San Pietroburgo; il primo rappresenta il gusto supremo

delle élite aristocratiche italiane, l'altro la mirabile dismisura, quasi la bulimia del collezionismo zarista.

Può esserci un ruolo dei musei nel confronto interreligioso?

Se i musei rendono la gente più colta e più civile questa è la premessa necessaria a qualsiasi genere di confronto.

Come è cambiato il dialogo della Chiesa con l'arte nel mondo contemporaneo?

La Chiesa cerca di recuperare un divorzio ormai secolare. È impresa ardua, al limite della temerarietà e tuttavia dobbiamo scommettere sul suo successo.

L'ultimo paese che ha visitato e quali considerazioni ne ha tratto?

La Turchia, un paese che sta gradualmente riconquistando il suo antico ruolo sultanale e califfale di potenza egemone dell'universo islamico.

José Saramago notò che viviamo in una sorta di finta democrazia: le grandi decisioni che riguardano il mondo sono prese da organismi non eletti. Il suo punto di vista?

Noto una certa tendenza a voler scoprire l'acqua calda. Intendo dire che il deficit democratico non è certo una novità. Rispetto al passato oggi la politica è strutturalmente più debole. In più ai giorni nostri ci rapportiamo con una sovranità territorialmente globale e lo stesso dicasi per la finanza e la scienza. Tuttavia oggi come allora le élite dominanti mantengono un ruolo preponderante. È illusorio e reazionario pensare che i processi democratici possano avere un'influenza sulle scelte dei grandi attori internazionali.

In molti invocano l'esigenza di dar vita a

un nuovo diritto internazionale. Cosa ne pensa?

Se potessi cancellerei l'espressione diritto internazionale: non ha senso, sono termini

vuoti. Se con ciò si intende pensare alla riforma delle Nazioni Unite, della banca mondiale e delle organizzazioni mondiali del commercio, non posso che essere d'accordo. In questo caso occorre in primis includere i paesi sottosviluppati: il meccanismo di sviluppo ad *excludendum* utilizzato sino ad oggi ha generato solo contraddizioni e violenza.

Quali elementi ci sono alla base di una società sana?

Le società sono insane per definizione. Lo sono soprattutto nei periodi di crisi. Ad essere insani sono i *cives*, sovente mossi dall'invidia e dall'odio. L'approccio *Homo homini lupus* [L'uomo è un lupo per l'uomo] contraddistingue tanto le società odierne quanto quelle dei tempi di Hobbes. Non di rado è proprio la politica a favorire i tratti malati della società, a maggior ragione quando ricorre alla demagogia.

Venendo alla nostra politica interna, quali sono le sue prime impressioni sul governo Monti?

Monti fa quello che può fare e soprattutto ciò che gli è stato chiesto. Al di là di alcune bufale come la grande confusione che ha avvolto i dibattiti sull'articolo 18 – una questione che nessuno gli chiedeva di toccare e che forse serviva in un'ottica internazionale – il premier sta lavorando in modo efficace per salvare i fondamentali e scongiurare una "deriva greca". È evidente che il suo governo non possa fare grandi riforme; è infatti dipendente dalle forze politiche che lo tengono in vita. La sua importanza è soprattutto

nell'aver marcato una netta discontinuità con il passato.

Ha più volte sostenuto che quello attuale non sia un governo tecnico, bensì un governo politico. Cosa intende?

Il senso di questo governo è politico nella misura in cui ha messo fine alla Seconda repubblica, sancendo la fine politica di Berlusconi, di Bossi, più in generale dei partiti, almeno nelle forme in cui li abbiamo conosciuti fino ad oggi.

Come immagina la fase politica post governo Monti?

Tutti i partiti vorranno posizionarsi in rapporto a Monti. Casini, ad esempio, si è già proposto apertamente come una sorta di "partito di Monti". Gli altri, se non lo hanno già fatto, dovranno scendere a patti. Tutto si giocherà intorno all'attuale premier. Se Monti scenderà in campo, cosa che reputo altamente improbabile, il quadro sarà ancora più scombuscolato. È verosimile che in quest'ultimo caso la coalizione includente l'attuale primo ministro avrebbe un evidente vantaggio di partenza alle urne.

Il suo rapporto con la religione?

È simile a quello di una qualsiasi persona pensante. La religione è pericolosa se la usi male; basti pensare alla chiacchiera politica nella quale siamo immersi. La religione è parte integrante della nostra storia culturale e come tale è fonte di grande interesse. Il punto non è avere fede o meno, ma solo pensare o non pensare.

Cosa pensa del dibattito legato alle "radici cristiane dell'Europa"?

La nostra cultura è legata a una *novitas* rispetto alla quale ognuno si rapporta come crede. Ciò che andrebbe affrontato è l'analfabetismo totale che impera nei licei e nelle università sul tema del cristianesimo. Bisognerebbe insegnare la storia delle religioni come si insegna la storia dell'arte. Premesso ciò, non credo abbia senso di chiedere ai costituenti europei di fare un elenco di tutti i valori comuni.

Perché ha scelto di allontanarsi dalla politica?

Perché non ne ho più voglia. La politica praticata implica un grande impegno. Al momento ho altri interessi e altre priorità alle quali dedicarmi.

A quale dei suoi libri è più legato e perché?

Da un punto di vista teoretico "Dell'Inizio" (Adelphi, 1990) è stato il mio lavoro più impegnato. Si tratta di una riflessione filosofica ancora molto attuale. Tengo in

modo particolare anche ai miei libri dedicati all'Europa.

Intellettuali che hanno segnato il suo percorso?

Sono legato alla tradizione platonica e neoplatonica. Per quanto concerne la filosofia moderna dico Schelling e Nietzsche, un potente decostruttore.

Ai giorni nostri ha ancora un senso studiare filosofia?

Oggi va di moda la "chiacchiera": "si dice così", "si fa così", eccetera. La filosofia non presuppone niente, bensì problematizza ogni aspetto. Tutto ciò che la *dòxa* considera naturale e ovvio viene interrogato dalla filosofia. Per questo provocare un atteggiamento filosofico è ai giorni nostri più importante e attuale che mai.

Un personaggio della storia che non ama?

Non faccio nomi, ma ci tengo a sottolineare che i "nemici" vadano compresi e non solo odiati.

L'ultimo paese che ha visitato e quali considerazioni ne ha tratto?

Nei miei anni da sindaco non ho potuto spostarmi molto. L'ultimo viaggio è stato in Siria, un Paese meraviglioso. Ho ancora molti amici lì. Mi addolora profondamente la sofferenza che sta provando il popolo siriano. È in atto una trasformazione profonda, anche se temo che molte delle rivolte scoppiate nel mondo arabo termineranno con l'affermazione delle forze più radicate nel territorio.

Penso ad esempio a movimenti di difficile collocazione come i Fratelli Musulmani.